



# La coltura delle patate e l'«Esposizione» del 1891

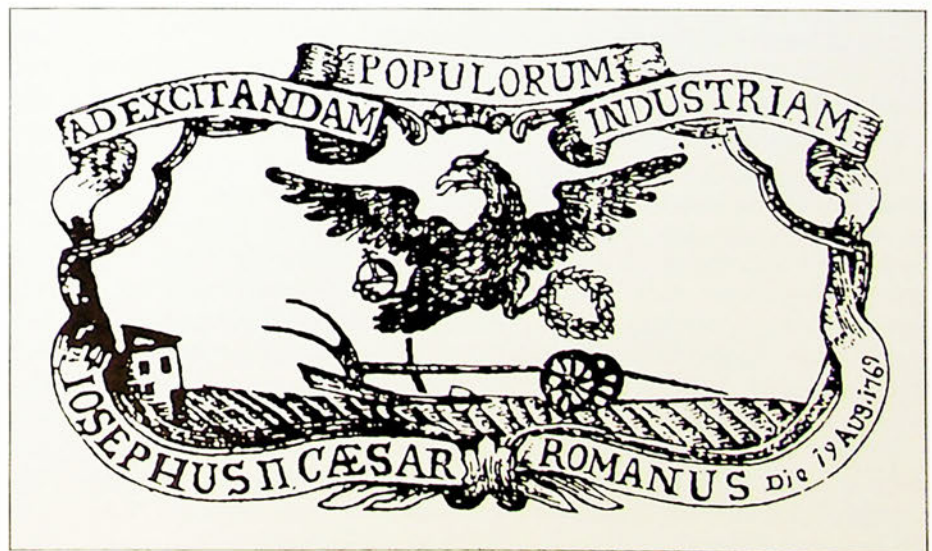
Luciano Spangher

**A** San Rocco, sobborgo della città di Gorizia, esiste, tutt'ora, una strada intitolata «Scuola Agraria», un toponimo che, evidentemente, ricorda la famosa I.R. Società di Agricoltura che, in questi paraggi, disponeva degli appezzamenti di terreno per la coltivazione sperimentale di piante, alberi, tuberi, ortaggi, ecc. e gli edifici che ospitavano la provin-

ziale «Scuola Agraria» italiana.

Questo sodalizio che, indubbiamente, ha contribuito in modo notevole al progresso, in termini scientifici e pratici, dell'agricoltura goriziana, era stato costituito con decreto dell'imperatrice Maria Teresa nell'anno 1765. Col medesimo decreto era stato designato alla sua presidenza il conte Gasparo Lantieri a Para-

tico, luogotenente della Contea ed a comembri i signori conte Guido de Cobenzl, conte Adriano de Rabatta, conte Carlo Antonio de Strassoldo, conte Giacomo Antonio de Coronini, conte Carlo Mario de Pace, conte Ludovico d'Attems, conte Giulio Antonio del Strassoldo, conte Baldo de Novelli, barone Francesco de Tacchè ed i signori fratelli Begnini, tutti



*Simbolo grafico della «Società» risalente al 1769, con il motto e la titolazione a Giuseppe II, imperatore, figlio di Maria Teresa, al governo con la madre dal 1765 al 1779 e quindi da solo fino al suo decesso (1790).*

soci incaricati, poi, assieme ad altri membri della nobiltà locale, di seguire e vigilare i 22 distretti agricoli in cui era stata divisa la Contea.

All'ufficio di presidenza era stata attribuita la vigilanza sul distretto comprendente la pieve di Gorizia.

Scopo della Società era quello di migliorare le coltivazioni agricole della Contea, periodicamente colpita, tra l'altro, dalla siccità e dall'attacco di malattie parassitarie, fini da raggiungere con studi, sopralluoghi in altre regioni, sperimentazioni di nuove coltivazioni, introduzione di nuovi metodi di concimazioni e di rotazione delle culture nei campi, del riordino dei boschi, dell'incremento delle arti attinenti all'agricoltura, ecc.

Non era stata scordata, tra le finalità della Società, anche la disciplina dei villici, deterrente contro l'ozio e la difesa dai furti campestri. Ad esempio il 14 dicembre del 1765 veniva deliberato di sensibilizzare il governo per l'assunzione dei sottoindicati provvedimenti:

1) «... che si obblighi gli villani ad obbedire agli ordini di qualunque associato. Un giorno al mese, dei dispensati dal Pontefice, vengano nel dopopranzo obbligati i villici a riparar fossi e strade ed in altre opere di pubblica utilità, e ciò contro l'ozio e la loro neghittosità».

2) «Contro i ladri si delibera di dover proporsi che venghino trasportati in Aquileia o in altri luoghi di aria insalubre, e se non serve questa correzione si tagliasse al ladro un pezzo d'orecchio; se ciò non giovasse si tagliasse un pezzo dell'altro orecchio, e per una terza volta gli si tagliasse la punta del naso!»

Da quanto sopra si deve desumere che erano tempi in cui le feste non erano viste di buon occhio dai padroni, che i poveri contadini, soddisfatto il dovere della messa, avrebbero dovuto sobbarcarsi l'onere di lavori pubblici (evidentemente le rabotte medioevali) e che nella Contea dovevano abbondare i ladri, sintomo di miseria e sottocultura.

Un'altra delibera, assunta nella medesima seduta, raccomandava di non permettere ai villici di piantare viti se non di Refosco, Cividino (il



*L'ex ospedale INPS che è stato costruito al posto dell'edificio della «Scuola Agraria Italiana» il cui ricordo viene tramandato dal toponimo al quale è stata intitolata la strada che lo fiancheggia.*

Picolit), Pignola, Corvino (presente in abbondanza nella pianura) e Marzemino che, secondo la Società, erano le uniche e sole riconosciute per migliorare la viticoltura goriziana, mentre veniva, per la prima volta, affrontato anche il problema dell'introduzione della coltivazione della patata, di cui si diceva un gran bene in vari paesi europei.

Bisogna sapere che il '700, dal punto di vista meteorologico non era stato particolarmente favorevole all'agricoltura, con conseguenze negative sulla produzione dei grani, la maggiore cultura del goriziano. Lo dice una «memoria» della stessa Società, del 1782, che per risolvere il problema alimentare risollecita, tra l'altro, la diffusione del tubero, detto in termini botanici «*Solanum tuberosum esculentum*», cioè la patata.

La «memoria» informa: «Se anni or sono, che flagellata dalla fame erano queste contee, vi fossero state le Patate, i Viaggiatori non sarebbe-

ro stati molestati da una spalliera di miseri affamati, che da Vipacco fino a Gorizia, e più oltre imploravano la loro pietà, e di gran lunga maggiore sarebbe stata la miseria senza gli Augustissimi Sovrani provvedimenti, e la carità e le pie cooperazioni del nostro Venerabile Principe Arcivescovo, che meritatamente può essere padre de' nostri poveri denominato. Ordinaria triste conseguenza della carestia è la Peste ... questo flagello dell'uman genere si è reso meno comune in Europa, da che dall'America ci venne il Sorgoturco, il quale, però, come tutti i grani, è soggetto a non riuscire, specialmente per la siccità dell'Estate, tanto ordinarie in queste Contee. Non è ciò da temere delle Patate, le quali, difese dalle intemperie, sia da poco o da molto riescano, si ripete che sempre assicurano alla Povertà il loro necessario nutrimento ...»

Ma altre crisi alimentari si erano verificate nel territorio della Contea,

non solo per la siccità o per le alluvioni, ma anche per l'ignoranza sui sistemi e modi della concimazione e della rotazione delle culture. Un notevole miglioramento della produzione si era, però, già verificato nel seicento e settecento con l'introduzione della coltivazione del già ricordato sorgoturco o mais, pianta originaria dall'America, conosciuta nella Contea con il nome di «Granciliano» o, comunemente formentaccio o sorgo giallo (oggi formentone) e dalle varietà più precoci come il cinquantino, piante vigorose e produttive, impiegate per l'alimentazione delle persone, ma anche degli animali. Nella campagna di Aquileia, nel 1693, in località «La Colombara» erano stati prodotte 176 stara di questo grano, equivalente a 130 ettolitri.

Progressi erano stati fatti pure nella produzione di ortaggi e dei sistemi di concimazione. Ne fa fede una nota del socio Pier Francesco Scati, oriundo lombardo, Cesareo Regio Pubblico Ordinario Professore di Chirurgia ed Arte Ostetrica, Preside del Gremio Chirurgico delle Riunite Contee di Gorizia e Gradisca, ecc., ecc., la medesima persona che, nel 1791, aveva acquistato, dalla liquidazione dei beni posseduti dai Frati Minori Conventuali la casa, con sottoportico, dell'odierna via Rabatta, contrassegnata, allora coi numeri 6 e 7 e che era entrato in lite, per l'uso del sottoportico, con la vicina Petrig abitante al n. 8.

Riferisce lo Scati, con apposito rapporto alla presidenza della Società, di «aver sperimentato nel suo mezzo campo assegnatoli una doppia e profonda cultura, e doppia risarcitura» ottenendo un raccolto tra «verzotti, broccoli, cardoni e rape» quasi triplicato.

Riprendendo per un momento il discorso sulla storia della Società e per inquadrare ancora meglio la sua attività bisognerà ricordare che i primi campi sperimentali si trovavano alle pendici del colle Rafut, sul lato della Casa Rossa, presi in affitto nel dicembre 1754 per 4 fiorini annui.

Successivamente, nel 1816, altri esperimenti vennero praticati nei campi situati al fianco dell'odierna

via Duca d'Aosta (ex via Trieste), di fronte al cimitero, oggi Parco della Rimembranza, poi occupato dalla sezione Slovena della Scuola Agraria provinciale, emanazione della società, con fabbricati eretti a spese del fondo provinciale d'uso delle Scuole Agrarie.

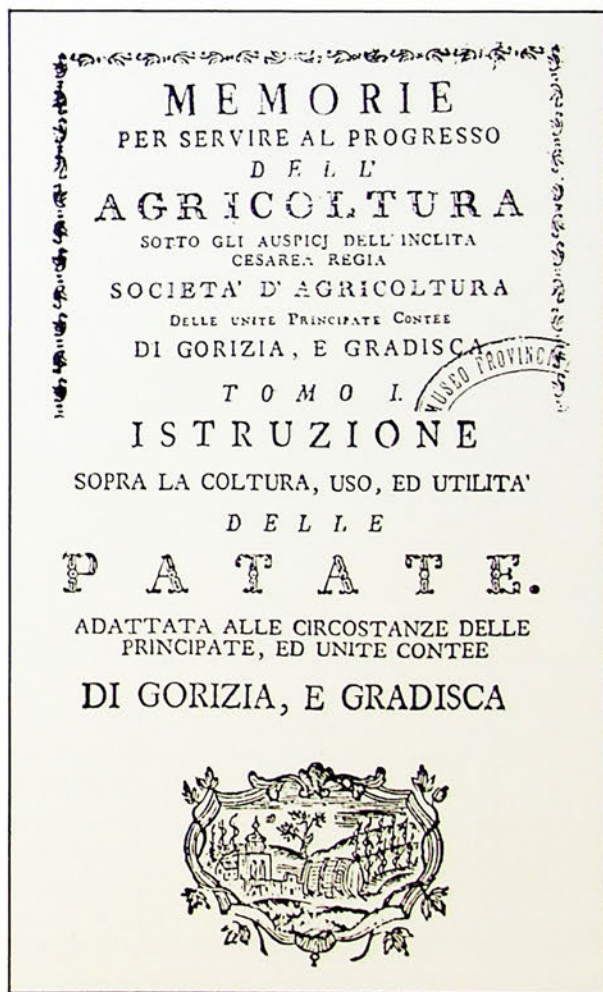
Ed ancora, nel 1816, altri esperimenti vennero praticati nei campi che fiancheggiano le odierne via Scuola Agraria e Via Toscolano (dove poi sorse l'ospedale dell'I.N.P.S.), già da tempo impiegati a tale scopo.

Una lettera, datata 1816, comprova questa situazione. Difatti il Presidente del tempo dott. Ottavio Visini protestava nei confronti del Capitano provinciale e con la Comunità di S. Rocco, perché il suo decano, non si sa da quale autorità incaricato, era intervenuto sul campo per registrare la capanna, adibita a ricovero del guardiano e al deposito di

strumenti rurali, per la «militar co-scrizione». Inoltre erano stati intimati al guardiano le spese per la registrazione, una tassa di carantani 20.

La Società Agraria, compresa anche la comunità di S. Rocco, conclude la nota, «crede di avere diritto sulla persona del suddetto guardiano agrario, in rapporto alle guardie che vengono fornite dalla città di Gorizia ... in occasione che manca la militar guarnigione — perché — il guardiano sia da per se stesso una guardia pubblica, irremovibile dal campo agrario che pure è un pubblico Cesareo Regio Stabilimento».

Ma alla fine di questo scritto verrà ripreso l'argomento sull'attività del sodalizio, mentre è opportuno, a questo punto, continuare il discorso, appena preannunciato, sull'introduzione, sulla diffusione della coltivazione, sia in Europa, sia in Italia, della patata, e per merito esclusivo della Società Agraria, nel goriziano.



Collage del  
controtitolo delle  
«Memorie» del 1782  
che tratta della  
coltivazione delle  
patate.

Questo prodotto della terra, appartenente alla famiglia delle solanacee era un tempo diffuso nelle Americhe ed in particolare nel Perù e nel sud della Virginia.

In Europa i pomi di terra vennero citati per la prima volta in un rapporto ufficiale, nel 1546 e, successivamente, il tubero venne descritto scientificamente dal noto botanico belga Carlo Clesius.

Lentamente la solanacea si diffuse, principalmente come pianta esotica ed ornamentale nei vari giardini botanici delle grandi città, ed i suoi tuberi impiegati, tutt'al più, come fo-

raggio per gli animali.

Le ricorrenti carestie, però, fecero scoprire ben presto il suo valore alimentare. Ad esempio in Irlanda il pomo di terra giunse come una manna, tanto che dal suo apparire, nel 1660 circa, per arrivare al 1830, la sua rivitalizzata popolazione passò da un milione e centomila abitanti, a circa otto milioni. In Germania si diffuse nel Meklemburgo (1708), nel Württemberg (1710), nel Platinato (1724) e via, via nel Baden, in Prussia (1720), in Pomeriana (1744), ecc. ecc.

Tuttavia, per quanto si fosse tanto magnificato questo prodotto, la

sua diffusione venne frenata dall'idea, del tutto astratta, che non giovasse alla salute, che fosse anche velenoso, ed in effetti la solanina, prodotta dai germogli dei suoi tubercoli, è altamente tossica.

Altre crisi, però, contribuirono a superare anche queste difficoltà e stavolta ci si misero di mezzo le guerre, quella cosiddetta dei trent'anni, combattuta in Boemia (1618-1648), durante la quale venne fatto largamente uso, per l'alimentazione delle truppe, della patata ed anche nella guerra dei sette anni (1756-1763), che vide quasi tutta l'Europa combattere contro la Prussia, il tubero ebbe una grande importanza strategica, ed è in questa guerra che si formò, in Antonio Agostino Parmentier, la convinzione che le carestie potevano essere combattute, in Francia, proprio dalla coltivazione della patata, unico prodotto che poteva rimpiazzare gli alimenti ordinari, discorso al quale diede credito Luigi XVI, che concesse allo studioso mezzo ettaro sabbioso per proseguire i suoi esperimenti. Ci fu anche un conflitto, provocato dalla guerra per la successione in Baviera (1788-79), che prese il nome di «guerra della patata». Ma, alla fine, fu la grande carestia del 1771-72, che colpì tutta l'Europa, a decidere, definitivamente, per il valore alimentare della solanacea.

Ma è ora di giungere nel goriziano, dove la pianta apparve nel 1766, quando il presidente della Società Agraria, Gaspare Lantieri (relazione dell'11 novembre del 1767), fece conoscere l'esito, per la verità un po' deludente, del raccolto effettuato nel campo sperimentale esistente alle pendici del colle del Rafut.

Ma la Società, dopo questo mezzo fallimento, convinta com'era della bontà del prodotto, su proposta del conte Porcia decideva, all'unanimità, di stampare e diffondere una propria memoria (un opuscolo) divulgativo, nel quale incoraggiava gli agricoltori ad adottare questa coltivazione, invitandoli a controllare, «de visu», il campo sperimentale impiantato a Gorizia da un suo iscritto, individuato nel signor de Filippusi, il

## P I A N O P R I M O .

1. <sup>o</sup>	Trifoglio	Patate Turnipe Rappe bianche Rappe d'estate	Segala d'inverno Spelta Frumento Orzo Rappe	Trifoglio con vena, oppure segala d'estate Spelta Frumento Orzo Piselli Lenti
2. <sup>o</sup>	Patate Turnipe Rappe bianche Rappe d'estate	Segala d'inverno Spelta Frumento Orzo Rappe	Trifoglio con vena, oppure segala d'estate Spelta Frumento Orzo Piselli Lenti	Trifoglio
3. <sup>o</sup>	Segala d'inverno Spelta Frumento Orzo Rappe	Trifoglio con vena, oppure segala d'estate Spelta Frumento Orzo Piselli Lenti	Trifoglio	Patate Turnipe Rappe bianche Rappe d'estate
4. <sup>o</sup>	Trifoglio con vena, oppure segala d'estate Spelta Frumento Orzo Piselli Lenti	Trifoglio	Patate Turnipe Rappe bianche Rappe d'estate	Segala d'inverno Spelta Frumento Orzo Rappe

Piano di rotazione delle culture proposto dalla società nel 1769.

quale aveva acquistato dalla Società Agraria della Carinzia due metzen e mezzo di tuberi, assieme ad un promemoria per la loro conservazione.

Un'altra partita di due metzen e mezzo di patate venne acquistata dalla Società stessa nella Carniola (odierna Slovenia) e piantata nei suoi campi sperimentali, ma una buona parte di questi tuberi vennero rubati ed il campo mezzo devastato perché il prodotto venne ritenuto immangiabile e dannoso per il terreno.

Per nulla scoraggiata la Società, nel 1772, pubblicò e diffuse 300 esemplari delle norme per la coltivazione e, per iniziativa del cav. Seriman, distribuì gratuitamente dei tuberi idonei per la semina. Ma appena nel 1781 il sodalizio ritornò sul discorso della patata con un altro opuscolo, stampato dalla tipografia di Valerio de Valeri, contenente nuovi e più convincenti argomenti. Innanzitutto cercò di confutare i pregiudizi che ostacolavano la diffusione della cultura e, successivamente, elencando le proprietà alimentari del prodotto, citando i giudizi di celebrate autorità agrarie del tempo, i suoi vari usi e sottoprodotti, come ad esempio la produzione di farina, di fecola, impiegata per la confezione della cioccolata, della cipria, del destrosio, del glucosio, dell'acquavite, di uno spirito contenente olii essenziali, tra cui l'alcol amilico dall'odore sgradevolissimo e poi solfati, potasse, carta coi gambi macerati, una polvere con le bucce, capace di sostituire il tabacco da naso ed altri prodotti per finire con l'estrazione, dai suoi germogli, di un potente alcaloide, la velenosissima solanina.

Non venne trascurata l'informazione sui vantaggi che la pianta stessa poteva apportare all'asfittica economia locale, vantaggi comprovati dai risultati conseguiti da vari iscritti alla Società. Antonio Zanoni, membro benemerito, organizzò una conferenza sul «Pome de terre», come viene chiamata dai francesi (in inglese papatoes e in tedesco Erdapfel), sui tre metodi di cultura: a buca, a rivoli, a solchi d'aratro; sulla concimazione, sulla conservazione e sul consumo alimentare: lesse, arroste,



Menù dell'800 dove le patate fanno compagnia al «Filet de Boeuf», con il castello di Gorizia che fa da sfondo (Diapositiva di F. Assirelli).

fritte, nelle minestre, nelle insalate, nei dolci, ecc.

Insomma l'opera di promozione perseguita dalla Società portò i suoi frutti benefici, anche perché sorretta dalla collaborazione degli ecclesiastici. Non si verificarono, nel nostro territorio, anche se gli spiriti di contraddizione erano sempre presenti, gli episodi accaduti in Spagna dove i preti, nel timore di perdere, con la

diffusione del tubero, la decima goduta sui campi di segala, dichiararono diabolico il frutto, fatto che contribuì non poco, finite le carestie, al trionfo del mais.

A proposito della tassa appena citata, una nota datata 9 aprile 1816 invocava l'Inclito I.R. Capitanato Circolare di Gorizia di soprassedere all'introduzione della «decima della patate», gravame applicato da poco

nell'Austria Interiore e suggeriva all'Excelso Governo del Litorale di scordarsi della steura e di seguire invece l'esempio del comune di San Vito al Tagliamento, che aveva destinato 20 campi per la coltivazione del tubero a beneficio esclusivo dei poveri.

Questo frutto modesto, ma benefico, che ha contrassegnato uno dei grandi avvenimenti dell'agricoltura mondiale, si diffuse ben presto in tutto il goriziano, nella pianura, nel Tolminotto, nel Collio, nell'arido Carso, fino in Istria, come dice Eugenio Pavan, nel suo saggio intitolato «Il pomo di terra» (Trieste 1891), anzi, dice il Pavan, delle volte la patata aveva completamente sostituito l'alimentazione precedente e qualche volta se ne faceva abuso, tanto che nelle «... Prealpi e Alpi goriziane dove il povero rusticano si nutre quasi esclusivamente di patate, offrono un quadro eloquente. Qui gli uomini e ancor più le donne, destinate a trascinare l'esistenza durante la buona stagione sopra i monti, in compagnia del pascente bestiame, hanno tutti l'addome assai pronunciato».

Quindi un altro problema ed un altro compito della Società, quello di suggerire un'alimentazione equilibrata per evitare danni e malattie, compito arduo e difficile perché, ad esempio, ancora all'inizio del novecento, la pellagra insidiava tutta la popolazione della pianura isontina.

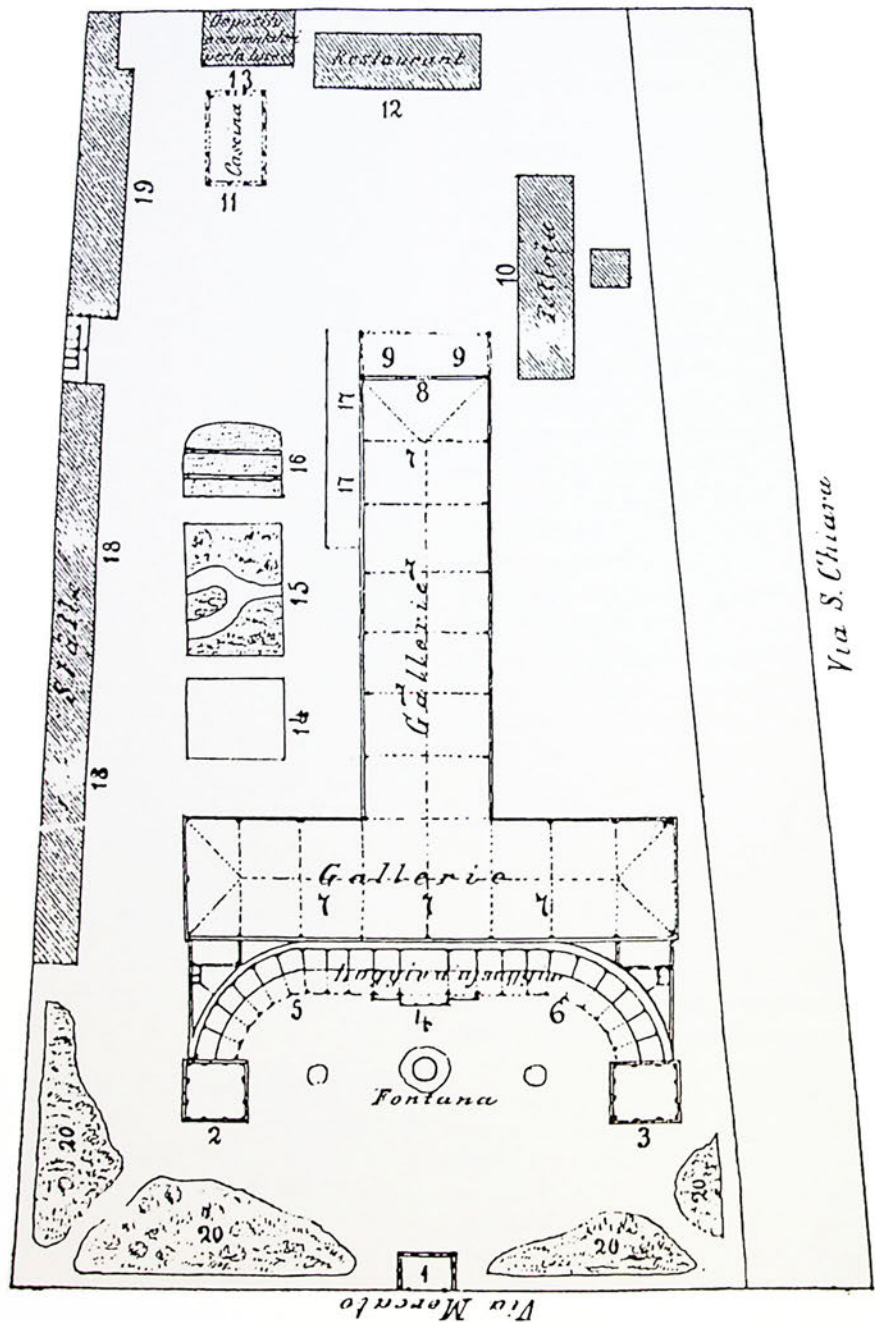
La benefica attività del sodalizio, e questo si deve sottolineare, non venne sempre sorretta dalla stampa, ma la sua operosità venne ben rappresentata nell'«Esposizione Industriale Agricola», tenuta a Gorizia nel 1853, promossa dalla Società con la collaborazione del comune e dei Capitani distrettuali di Gorizia, Gradisca, Sesana e della città di Trieste, che registrò 154 espositori e 6832 visitatori paganti ed infine per le celebrazioni del 125° anniversario della fondazione, con una grande «Esposizione Agricola- Forestale» tenuta nel settembre ed ottobre del 1891, dove trovarono posto, nei padiglioni di legno progettati dall'architetto Emilio Pelican e allestiti dai sig. Giuseppe Goljevscek di Gorizia e Odo-

ne Lenassi di Salcano, sul terreno erariale sulla Sussistenza Militare, in via del Mercato (odierno corso Verdi, di fronte alla posta), tutti i prodotti dell'agricoltura, delle foreste, degli animali, ecc. delle due unificate Contee di Gorizia e Gradisca.

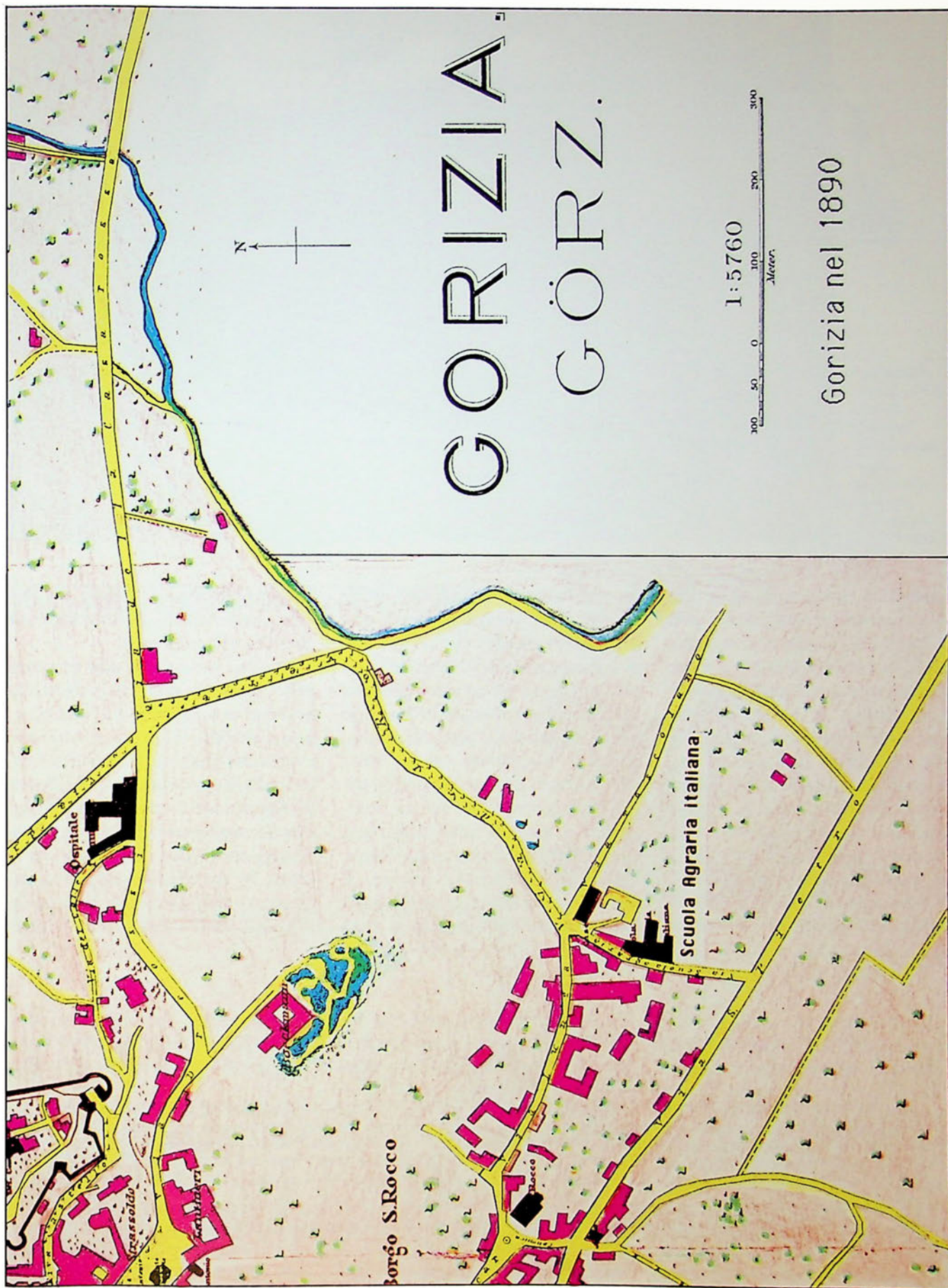
La manifestazione era stata organizzata sotto l'auspicio dell'I.R. Ministero dell'Agricoltura, di quello del

Commercio, della Dieta provinciale, nonché dell'Amministrazione municipale, da un apposito Comitato presieduto dal conte Francesco Coronini Cronberg, ramo S. Pietro (da 21 anni presidente della Società Agricola), coadiuvato dal vicepresidente, direttore Giovanni Bolle.

Solo la superficie espositiva coperta occupava un'area di 2000 metri



Pianta del complesso espositivo allestito nel 1891 sulla via del Mercato (Corso Verdi) di fronte alla Posta, in pratica sul sedime dove è stato costruito il nuovo Mercato coperto, la via Boccaio e il Banco Ambrosiano Veneto.



Mappa di Eugenio de Fiori del 1890 con evidenziato il borgo San Rocco e la Scuola Agraria italiana.



*Complesso dell'ex Scuola Agraria slovena situato in via Duca d'Aosta, di fronte al Parco della Rimembranza.*

quadrati ed, in sintesi, entrando nella vasta area dell'esposizione, a sinistra si trovava il padiglione della Sezione italiana della Scuola Agraria provinciale ed a destra quello della Sezione slovena. Ai due lati, ordinate anche dall'architetto Antonio Battistig, le logge per l'assaggio dei vini, decorate con piante e fiori freschi. Sotto una tettoia della galleria era situata la mostra del legname e degli oggetti di legno lavorato e, di fronte, quella delle macchine agricole.

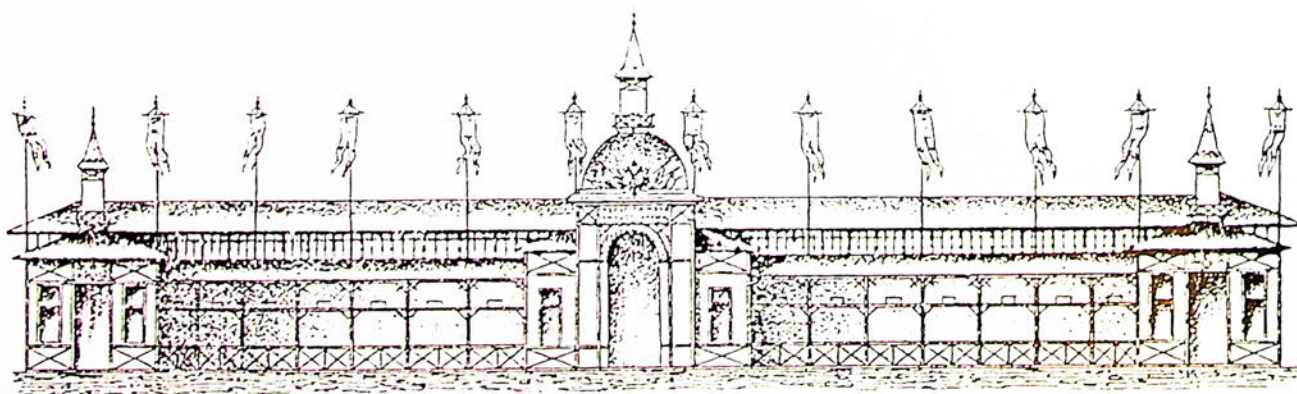
Più avanti era stata riprodotta una malga, con i prodotti del Tolminot-

to, cioè burro e formaggi ed infine vivai di alberi da frutta. Seguivano ortaggi, viti, frutta candite, vetrami di Tribussa, marmi di Nabresina, panieri di vimini di Fogliano, prodotti del Consorzio falegnami di Mariano e della Società per la piscicoltura marina di Trieste, bovini, cavalli, volatili, cani, ecc. tutti posteggiati in degli stand circondati da piante ornamentali al culmine delle quali faceva spicco una fontana zampillante.

Da non dimenticare, ancora, il fornito ristorante condotto dal goriziano Enrico Schönhardt e la ditta

Siemens e Holske di Vienna che avevano provveduto all'illuminazione elettrica del complesso.

Il 12 di settembre, alla presenza delle massime autorità provinciali, avvenne la cerimonia dell'inaugurazione; 40.000, alla fine, risultarono i visitatori paganti. L'arciduca Carlo Ludovico, protettore della Società Agraria ed il ministro del Commercio, marchese Oliviero de Bachquehm onorarono, con la loro presenza, la manifestazione. «Francamente — dice Giuseppe Velicogna, che stilò una cronaca dell'avveni-



L'ESPOSIZIONE.

*Prospetto degli stand e della galleria della grande «Esposizione Agricola-Forestale» del 1891.*



Ho io imprecitato l'onore di benemerito riferire all'Inglese Società Economica che nello scorso anno nel mezzo assegnatomi campo abba io me drante una doppia profonda coltura, e doppia rivivatura della terra avuto un raccolto tra serzotti, broccoli, Cardoni, e Rape quasi triplicato si della spesa, che del prodotto di sibi ex duanti, us e dagt'atti.

Scati

1781 lettera dello Scati che informa sui progressi ottenuti nel suo campo.



Piedini grafici impiegati per le decorazioni delle pubblicazioni settecentesche della Società Agraria.

mento — il successo dell'esposizione ha superato grandemente ogni aspettativa anche degli ottimisti più esagerati».

E la lodevole attività del sodalizio continuò benefica per l'economia dell'isontino, con campagne per la pubblicità di nuove piantagioni (vedi il riso nella campagna aquileiese) con l'organizzazione di premi e con concorsi, con dimostrazione di disinfezione, con esperimenti, con l'istruzione dei maestri di campagna,

con la ricerca di nuovi mercati, soprattutto dopo che Gorizia ebbe assicurato il collegamento ferroviario con la linea meridionale (3 ottobre 1860) e con la ferrovia Transalpina (1906), collegamenti purtroppo rimasti incompiuti per il mancato proseguimento della Gorizia-Aidussina verso Longatico e Lubiana e la sospesa realizzazione del tratto Gorizia-Cervignano, progetti che avrebbero contribuito a togliere definitivamente la città dal suo isolamento,

e che rimasero sulla carta per le difficoltà frapposte dal Governo di Vienna per motivi politico-strategici e per gli ostacoli di altri centri regionali che avevano tutto l'interesse, come lo hanno tutt'ora, di attrarre i traffici nel loro territorio. Ma l'atmosfera, nel primo decennio del secolo era diventata pesante e carica d'attesa. Si avvicinava il primo grande conflitto mondiale e nel 1914 la storia della Contea fu costretta a cambiare pagina.

## BIBLIOGRAFIA

SCATI, Pier Francesco: «Compendio di educazione fisica e morale» - Gorizia 1784.

SCOPOLI, Gio Antonio: «Memoria che riportò il premio, ecc. dell'I.R. Società di Agricoltura di Gorizia e Gradisca» - Gorizia 1769».

FORTI, Cesare: «Tuberi e radici elementari, la patata» - Torino 1929.

PAVANI Eugenio: «Il pomo di terra - cenni storici» - Trieste 1891.

MANZINI, Guido e CANDUTTI Edmondo: «La Camera di Commercio di Gorizia»

- Gorizia 1971.

SPANGHER, Luciano: «La polenta e il sorcure» in «Di cà e di là da la Grapa ecc.» - Filologia friulana - Gorizia 1990.

SPANGHER, Luciano: «La 'guerra della patata' ed i piatti dei bisnonni» - in «Piccolo» 26.4.1984.

SOCIETÀ di Agricoltura: «Memoria ecc. ecc., Istruzione sopra la cultura, uso e utilità delle Patate, adattata alle circostanze delle Principate et unite Contee di Gorizia e Gradisca» Tomo I - Gorizia 1782.

VELICOGNA, Giuseppe: «Il 125° anniver-

sario della fondazione dell'I.R. Società Agraria di Gorizia e l'Esposizione Agricola - Forestale - settembre ottobre 1891 - Ricordo» - Gorizia 1891.

## FONTI

Archivio Storico Provinciale di Gorizia (ASPGO).

Atti I.R. Soc. Agraria, b. 6 fasc. 2, 1871; Idem N. 10, fasc. 3, 1815-16; Documenti di Storia Patria b. 25 fasc. 79.